

## Teatro

Inizia domani  
la stagione di prosa  
del Comunale  
con il recital  
del Signor G.

2

Giorgio Gaber inaugura  
la stagione di prosa  
con il recital «E pensare  
che c'era il pensiero»  
che dà il via anche  
alla festa di S. Martino



# Il Gaber pensiero torna cantando

di STEFANO BERTONI

BELLUNO — È passato il teatro di prosa per Giorgio Gaber. È passato e ora si ritorna alla vecchia formula, quella che funziona (almeno stando alle grandi affluenze di pubblico che l'attore ha avuto in tutta Italia).

«E pensare che c'era il pensiero» è un recital, scritto da Gaber insieme con Sandro Luporini (con il quale collabora da tempo), che propone tanti brani musicali, contrappuntati da brevi monologhi. Caustici, non c'è che dire. Il Signor G. ci ha abituato a un'ironia che sa picchiare a destra e sinistra (nel senso politico).

E anche vero, però, che da Gaber ci si è abituati a sentir raccontare anche quelle deliziose storie senza senso — basti ricordare «Vado a pezzi» e «Shampoo» — che, pro-

prio a causa della loro apparente mancanza di adesione con la realtà, portano a misurare anche la nostra piccolezza di uomini qualunque. Lo spettacolo che Giorgio Gaber presenta domani e dopodomani (alle 21) al Teatro Comunale di Belluno, organizzato dal Circolo Cultura e Stampa, e che apre la stagione di prosa '95/'96, ci mostrerà un uomo che ha ormai dismesso i panni della lotta, lotta personale e a volte sgradevole per sé stessi, per sedersi con troppo compiacimento sulla sedia del qualunquismo. Mentre da destra e da sinistra si decide se sia il caso di spostarla o meno, quella sedia.

Sul palco del teatro il Signor G. si farà accompagnare da un solido gruppo, composto da Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini

alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere e ai fiati, Enrico Spigno alla batteria.

Lui, Gaber, sarà lì davanti, vestito come un pinguino il giorno della festa, con tanto di abito di sartoria e cravatta «regimental», sfoggiando una capigliatura cotonata che farebbe invidia a qualsiasi parucchiere. Ma forse non basterà per convincere a fondo tutti coloro che amano il Gaber degli anni Sessanta e Settanta. Dopo il tempo dello smarrimento, ora Gaber riprova a ricostruire sé e il suo teatro partendo dall'individuo, dal singolo solo e abbandonato sulla zattera del sano egoismo (così lo definisce lui), alla deriva nel mare della falsa solidarietà di convenienza.

E a volte viene anche da dargli ragione: come si fa a essere seri parlando oggi di destra e di sinistra? Come si

fa a credere a coloro che ti assicurano che i blue-jeans sono di sinistra, ma portati con la giacca diventano immancabilmente di destra?

In «E pensare che c'era il pensiero» le cose che convinceranno di più saranno sicuramente i monologhi, forse anche grazie alle sue recenti esperienze nel teatro di prosa con «Il Grigio» e «Aspettando Godot», e alcune canzoni: su tutte «Destra - sinistra», «Isteria» e «Qualcuno era comunista». Altro elemento che soddisferà gli esteti sarà la raffinata scenografia e i giochi di luci.

E, ancora una volta, Giorgio Gaber farà discutere: nel bene e nel male due ore e passa di spettacolo riusciranno a costruire due schieramenti contrapposti. Si può amare, si può odiare, ma al Signor G. non si è in grado di rimanere indifferenti.

## Teatro

Inizia domani  
la stagione di prosa  
del Comunale  
con il recital  
del Signor G.

Giorgio Gaber inaugura  
la stagione di prosa  
con il recital «E pensare  
che c'era il pensiero»  
che dà il via anche  
alla festa di S. Martino



# Il Gaber pensiero torna cantando

di STEFANO BERTONI

BELLUNO — È passato il teatro di prosa per Giorgio Gaber. È passato e ora si ritorna alla vecchia formula, quella che funziona (almeno stando alle grandi affluenze di pubblico che l'attore ha avuto in tutta Italia).

«E pensare che c'era il pensiero» è un recital, scritto da Gaber insieme con Sandro Luporini (con il quale collabora da tempo), che propone tanti brani musicali, contrappuntati da brevi monologhi. Caustici, non c'è che dire. Il Signor G. ci ha abituato a un'ironia che sa picchiare a destra e sinistra (nel senso politico).

E anche vero, però, che da Gaber ci si è abituati a sentir raccontare anche quelle deliziose storie senza senso — basti ricordare «Vado a pezzi» e «Shampoo» — che, pro-

prio a causa della loro apparente mancanza di adesione con la realtà, portano a misurare anche la nostra piccolezza di uomini qualunque. Lo spettacolo che Giorgio Gaber presenta domani e dopodomani (alle 21) al Teatro Comunale di Belluno, organizzato dal Circolo Cultura e Stampa, e che apre la stagione di prosa '95/'96, ci mostrerà un uomo che ha ormai dismesso i panni della lotta, lotta personale e a volte sgradevole per sé stessi, per sedersi con troppo compiacimento sulla sedia del qualunquismo. Mentre da destra e da sinistra si decide se sia il caso di spostarla o meno, quella sedia.

Sul palco del teatro il Signor G. si farà accompagnare da un solido gruppo, composto da Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini

alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere e ai fiati, Enrico Spigno alla batteria.

Lui, Gaber, sarà lì davanti, vestito come un pinguino il giorno della festa, con tanto di abito di sartoria e cravatta «regimental», sfoggiando una capigliatura cotonata che farebbe invidia a qualsiasi parucchiere. Ma forse non basterà per convincere a fondo tutti coloro che amano il Gaber degli anni Sessanta e Settanta. Dopo il tempo dello smarrimento, ora Gaber riprova a ricostruire sé e il suo teatro partendo dall'individuo, dal singolo solo e abbandonato sulla zattera del sano egoismo (così lo definisce lui), alla deriva nel mare della falsa solidarietà di convenienza.

E a volte viene anche da dargli ragione: come si fa a essere seri parlando oggi di destra e di sinistra? Come si

fa a credere a coloro che ti assicurano che i blue-jeans sono di sinistra, ma portati con la giacca diventano immancabilmente di destra?

In «E pensare che c'era il pensiero» le cose che convinceranno di più saranno sicuramente i monologhi, forse anche grazie alle sue recenti esperienze nel teatro di prosa con «Il Grigio» e «Aspettando Godot», e alcune canzoni: su tutte «Destra - sinistra», «Isteria» e «Qualcuno era comunista». Altro elemento che soddisferà gli esteti sarà la raffinata scenografia e i giochi di luci.

E, ancora una volta, Giorgio Gaber farà discutere: nel bene e nel male due ore e passa di spettacolo riusciranno a costruire due schieramenti contrapposti. Si può amare, si può odiare, ma al Signor G. non si è in grado di rimanere indifferenti.